

## Cosa vogliono dal Polo?

di Héctor-León Moncayo

Traduzione di Alicerebelde

*Nella seconda settimana di settembre ha fatto notizia una supposta divisione del Polo, propiziata dalle dichiarazioni del senatore Petro, secondo le quali manca una condanna esplicita alle FARC. L'accusa è falsa. È evidente che si tratta, con l'appoggio dei potenti mezzi di comunicazione, di forzare un allineamento con propositi elettorali sulla base di una discussione ugualmente falsa. Senza dubbio, il Polo è obbligato a trovare un'identità politica, però il punto delle definizioni non è lì. Una simile pressione tendenziosa è deplorabile, e irresponsabile il suggerimento. Nel passato costò la vita di migliaia di dirigenti popolari. Per lo più, sono molti quelli che desiderano plasmare il Polo secondo le proprie necessità e interessi. Scandalo a parte, quello che conviene è cominciare la discussione vera.*

Quando la richiesta veniva da D'Artagnan e altri della sua specie, ci preoccupava poco. Il PDA dev'essere una sinistra moderna, propositiva, e abbandonare la vecchia sinistra dogmatica, anchilosata, intransigente, continuavano a ripeterci. Il che di solito ha esito in Colombia, dove se c'è qualcosa che preoccupa è sentirsi passato di moda. Però non sembrava un controsenso. Non ci mancava altro: l'avversario sociale e politico che ci insegna come dovremmo essere! Sicuramente, in epoca recente abbiamo visto simili conversioni di parte, da parte di intellettuali che possiamo considerare schierati, in documenti di partito o in editoriali nella stampa nazionale. Per menzionarne alcuni: Alvaro Camacho Guizado o Cristina de la Torre, che per lo meno hanno scritto un libro critico su Uribe che, insieme a quello di Rafael Ballen, è da considerarsi di lettura obbligatoria. Questo significa senza dubbio che è arrivato il momento di cominciare discussioni improrogabili.

Durante la prima tappa della sua esistenza, bastava al Polo incarnare il rifiuto sociale e politico all'autoritario regime uribista e anche alla esaurita e funesta proposta neoliberale. Molte persone si ritrovavano sotto questo comun denominatore. Però oggi il "propositivo", nel senso della profondità dei contenuti ideologici, è diventato un imperativo. Il cammino percorso lo esige. Il semplice fatto di aver avuto l'Alcaldia del Distretto della capitale, ovviamente come PDA – e alla vigilia di nuove elezioni – implica assumere nuove posizioni. Questo, senza contare altre pressioni; principalmente quelle che provengono dal movimento sociale. In cerca di identità, una nuova e superiore ricostruzione di unità si fa indispensabile. Senza dubbio, sarebbe sfortunato adottare un viziato punto di partenza. Sono varie, di fatto, le concezioni che coesistono nel Polo, per non alludere agli interessi, alle attitudini e ai modi di lavoro, però non c'è la linea divisoria dove desiderano collocarla i consiglieri del momento. Conviene, pertanto, mettere in chiaro, una volta e per evitare perniciosi malintesi, i termini della discussione.

### È così importante Maria Emma?

Non è un segreto che in molte delle conversioni si esprime il punto di vista di chi ancora non si rassegna alla sconfitta nella consulta bogotana. Sebbene nessuno possa dire che si tratta di una opzione ideologica, è certo che nel Polo, in quanto movimento di "sinistra", sono arrivati un certo numero di politici e intellettuali provenienti dal partito Liberale, fenomeno che si presenta così solo per la seconda volta nella storia Colombiana, perché di solito si è verificato il contrario (è talmente vero che per alcuni di loro si tratta di un ritorno a sinistra). La spiegazione è tanto semplice quanto eloquente. Il "progressismo" liberale abbandona la barca quando già Samper era francamente impresentabile. Un po'tardi, per essere sinceri, ma già nelle elezioni del '98 aveva convinto in pochi questa figura, come espressione di progressismo, e nemmeno la versione del suo erede. Confusione totale tra le fila. Garcia Marquez invitava a votare per Pastrana. La gioventù preferiva, equivocando, gli antipolitici.

Scarsi sono i titoli dottrinari di questa discussione. Il disastro politico dal quale provengono non ce li rende attrattivi, per lo meno non per presentarli come l'opzione fresca e creativa della "nuova sinistra". Nessuno nega a queste persone la loro partecipazione nel Polo. Del resto a volte è preferibile una buona alleanza con il progressismo del partito liberale, come si fa nella Gran Coalizione, che una fusione o un misto informe. Però non c'è niente per riscattare in una tradizione demagogica e che ha l'aggravante di ricordare il vecchio stile clientelare di fare politica, che, con fondate ragioni, ripugna a buona parte del popolo colombiano. Se si desidera offrire qualcosa di nuovo, precisamente si deve prendere distanza da questo passato oscuro.

### **E vi siete dimenticati il *percal*...**

Gli elementi di una concezione rinnovatrice si trovano, senza dubbio, nell'esperienza del Polo nell'accompagnare le lotte sociali. In cambio, sinceramente c'è poco nella esperienza del passaggio da parte del Comune di Bogotá. Né nella campagna elettorale, di scarse definizioni programmatiche, né nella gestione che rapidamente si allontanò dalle aspettative generate. Non c'era una convinzione, una politica solida, bensì una patetica necessità di riconoscimento. Una acrobazia per collocarsi, senza essere chiamato, nel punto di vista dell'altro. In effetti, uno slogan che grida "Bogotá senza indifferenza" non è altro che una chiamata, per le elites, a sentire pietà per i poveri. Non è il punto di vista degli spossessati stessi. La cosa curiosa è che lo aveva proposto giustamente la sinistra, anche se non c'è dubbio che fu uno slogan di successo: rifletteva appropriatamente e sinceramente il senso di una politica sociale basata sulla commiserazione, l'unica che l'elite di Bogotá potesse accettare.

La pretesa innovazione si riduce, quindi, agli elementi di una politica sociale quasi necessaria però insufficiente. Il piano per le forniture di Bogotá, mostrato come componente strutturale e di "sostenibilità" di "Bogotá senza fame" è stato imposto dalla pressione delle organizzazioni contadine. Oggi persino Peñalosa desidera appropriarsene. Il gran merito di Lucho è stato conseguire l'accettazione delle elites per questa politica sociale. Però ha avuto un prezzo: conservare e promuovere il modello di città instaurato dal binomio Mockus-Peñalosa. Per questo, Transmilenio è stata la sua ossessione. Oggi, contro ogni evidenza, continua a cercare di imporre la fase seguente. Il fatto triste è che il fallimento, interamente prevedibile, di questo sistema sarà attribuito a lui e non ai suoi inventori. Questa è il peso che dovrà portare il Polo

Anche in questo caso nessuno ha osato convertire l'esperienza in scelta ideologica, vari la pongono come esempio per affrontare il supposto anacronismo della vecchia sinistra. L'argomento non resiste al minimo esame, però ha un merito immenso: segnala il luogo dove deve ventilarsi il vero dibattito che il polo necessita. Peccato sia stato utilizzato in mala fede. Perché risulta inaccettabile predicare che chi non sta con Lucho sta col terrorismo.

### **Sfondare una porta aperta**

In tutti i casi, il reclamo di rinnovare la sinistra si fonda molto meno nei postulati dell'opposizione ideologica che nella costruzione di un nemico interno: la disgustosa vecchia sinistra i cui tratti, identificabili negli anni '60 e '70, sono facilmente impugnabili. Settarismo, dogmatismo, autoritarismo, miopia politica. Però include, tra le altre cose, un deliberato disconoscimento della storia. Non bisogna dimenticare che, insieme al dogmatismo più chiuso, negli anni '70 è nato in Colombia un ampio spettro di eresie ed eterodossie, insieme che portò il senso della rivoluzione anche al campo della cultura e della vita quotidiana. La critica che ora si pretende nuova ha già più di 30 anni. Se anche non ha condotto a consistenti correnti politiche, ha segnato la vita e le attitudini di una generazione, e rimase come eredità per quelle seguenti. Un evento storico irreversibile.

Però, come se fosse poco, fu l'M-19, già negli anni '80, che liquidò la dogmatica dei partiti comunisti a forza di pragmatismo, e rimpiazzò il moralismo dell'ELN con la sua singolare flessibilità etica. È una eredità certa, nel bene e nel male. Il resto lo ha fatto la caduta del muro.

Lo stalinismo esiste ancora, certo, e non mi riferisco al fenomeno di ordine sociologico che ci portò nel XX secolo al socialismo reale. Sarebbe a dire, l'apparizione di una nuova classe che ha potuto sfruttare, e sfrutta, lavoro salariato attraverso uno Stato di oscurantismo burocratico e ferreo controllo poliziesco, mi riferisco in questo caso allo stalinismo come nucleo dottrinario di certe correnti politiche. Forse la sua maggior espressione politica è, in Colombia, lo stato maggiore delle FARC, con non poco giustificato rancore contadino e molto dell'idiosincrasia colombiana incubata negli anni '80. Impero, dentro il polo è appena riconoscibile.

Nelle organizzazioni più forti, il PC e il Moir, nonostante le tattiche e i tic, sembra di essere molto lontani da quella idea di essere l'incarnazione del proletariato; avanguardia che con mano di ferro lo porterà attraverso la tappa democratica alla meta dittatoriale (senza dubbio, rimangono alcuni altri piccoli gruppi pietrificati in questa idea, però non sono significativi). In cambio, queste organizzazioni rappresentano ancora una vocazione di trasformazione sociale che, più in là della verbalizzazione, li ubica come referenza identificabile di un proposito radicale. È da questa vocazione e dalle posizioni che assumono ad ogni congiuntura che estraggono l'ascendente che conservano e alimentano. Però il Polo è molto più di questi gruppi. Non solo abbraccia altre correnti e raggruppamenti unicamente con fini elettorali, bensì un cerchio più ampio. Inorganico; senza espressione elaborata e propria; però fondamentale nel momento di stabilire un cambiamento.

Da dove arguiscono i nostri consiglieri ad hoc che questa cerchia si situa in quella che considerano la "sinistra moderata"? Al contrario, lì giace un genuino spirito rivoluzionario, anticapitalista se si vuole, e libertario. E non per quello dev'essere identificato col dogmatismo stalinista. Esiste un gruppo di attivisti, giovani e vecchi, e soprattutto di donne, di diversi settori sociali che rifiutano di accettare come senso del vivere una povera ideologia che solo mitigherebbe il peggio dei disastri dove ci ha condotto questa civilizzazione. Sicuramente ci sono anche quelli che desiderano accompagnare ei nostri consiglieri e non avrebbe senso forzare una definizione categorica. Però se si tratta di costruire una nuova sinistra, è in quello spirito che devi cercarla.

### **Odio politicamente proficuo**

La costruzione del nemico interno compie inoltre una funzione abominevole. Si tratta dell'associazione che, senza dirlo, o solamente suggerendolo, si fa con l'insorgenza armata. Un'altra volta un deliberato errore storico. Sicuramente non ignorano che il Moir fu il primo che, dall'inizio degli anni '70, condannò esplicitamente la lotta armata e chiamò a partecipare alle elezioni in momenti in cui tuta la sinistra, tranne il partito comunista, era astensionista. E l'eccezione risulta ora significativa; al contrario di come lo era in quella epoca. L'accusa si dirige, quindi, verso la politica della "combinazione della forme di lotta". Non è il caso di soffermarsi in analisi di questo, la cosa certa è che al giorno d'oggi questo *sambenito* che si attribuisce al partito comunista, e per estensione all'union patriottica, è una maniera di attribuirgli responsabilità nelle azioni delle FARC e alla fine nella contabilità dei rischi. Si è convertito in una forma di giustificazione dello sterminio, dell'atroce genocidio che si perpetrò in questo paese, un po' come raccontano gli argentini che dicevano alcuni nell'epoca della dittatura, prima di ogni sparizione o omicidio: "Sarà per qualcun altro". E senza dubbio sappiamo anche qui chela storia non è andata così.

Suonerà un po' duro, però è necessario dirlo. Non gratuitamente la denuncia della "combinazione di forme di lotta" è diventata il pane quotidiano del discorso del governo. E compie un doppio mandato. Da un lato, contro quella che chiamano "l'estrema sinistra" del Polo, e dall'altro contro il Polo nel suo insieme. Persino Carlos Gaviria è stato esposto al pubblico ludibrio. E pensare che alcuni credono che quello che manca nel Polo è una condanna più categorica e per principio della lotta armata. Curiosamente a molti di quelli che formano in queste file, da 20 o 30 anni, nell'ELN o

nel M-19, mancava poco per vomitare fuoco e facevano mostra di “virilità” per stare nelle “forme superiori” di lotta. La condanna servirà poco. Sempre, dall'establishment, si troverà il modo di tendere un manto di sospetto. Grave errore se pensano che così si conquisterà il beneplacito, anche se nel corto periodo sembra così. E vergognosa maniere di fare politica, la stessa che al tempo di Cristo apparteneva ai farisei.

Il tema del conflitto armato in Colombia è molto più complesso. E non possiamo disinteressarci della storia, la violenza che si è esercitata su ogni manifestazione di insubordinazione popolare è una costante. Fino all'altra, quella degli anni '40 e '50. E' servito, anche se suona come un luogo comune, per aggiustare le nostre modalità di accumulazione del capitale. Una violenza dispiegata che non si può ignorare quando si critica il tipo di insorgenza che oggi esiste. Una violenza che non cessa. Non ha a che vedere con nessuna “combinazione di forme di lotte” o solo come pretesto che anche –e speriamo non succeda- si può applicare al Polo.

In tutti i casi, la posizione di fronte a questo tema non è la linea divisoria tra le correnti che coesistono nel Polo. A meno che si insista nel giocare al maccartismo, nessuno nel polo sta difendendo ora la via armata. Sarebbe più utile approfondire quello che si è già detto, il consenso: una risoluzione politica negoziata del conflitto. Come farlo è la domanda. Questo è chiaro: c'è un'ipotesi coloro i quali bandiscono la condanna stanno per lasciare: la natura politica degli insorti. Come si sa, uno dei loro argomenti preferiti è la teoria dei due demoni: sono tanto criminali i paramilitari come le FARC. Tanto atroci i massacri come i sequestri. Però la congiuntura politica ha fatto inutile questa ingegnosa operazione. Oggi il governo si sta sforzando per attribuire ai primi la condizione di criminali politici. Secondo quel principio di simmetria, non rimane alternativa: o li accettiamo o l'*insurgencia* nemmeno ha un carattere politico. E in quest'ultimo caso sarebbe eticamente inaccettabile qualunque negoziazione. Dato che la pace non cade dal cielo, è il caso di chiedersi: è possibile un PDA armato con una soluzione di guerra controrivoluzionario?

### **Eppur si muove...**

Siamo arrivati al punto, sembra, del vero contenuto del dibattito che ci si propone. Pericoloso, inoltre, per i suoi contenuti maccartisti, perché quello che si suggerisce come opzione ideologica di modernizzazione è vecchio quanto Lenin, nel meglio dei casi. Non ignoriamo che la socialdemocrazia, per non fissarla nel programma di Gotha, ai tempi di Marx, si fa risalire al dibattito sulla prima guerra mondiale, nel 1914, quando si divide la II internazionale. E in questo caso non si abbandonava l'obiettivo socialista, sicuramente si pensa al secondo dopoguerra. Però i tempi sono cambiati. È vero che è molto piacevole sentirsi di “centro”, e che gli “estremisti” non hanno mai ottenuto buone recensioni. Però la storia ha le sue astuzie. Se in questa epoca la socialdemocrazia era il centro tra il socialismo e il capitalismo, oggi il centro, ben rappresentato dal Labour e dal Psoe, sta tra lo Stato del Benessere e il neoliberalismo. Forse più vicino al secondo. È questo quello che vogliamo? In tutti i casi, da un punto di vista dottrinario, non è tanto nuovo. La modernizzazione non è più che adattamento. Anche se in Colombia, così differente dall'Inghilterra o dalla Francia, non sarebbe equivoco ma ridicolo.